Il neolitico di Piano Cardoni

Il rituale funerario e il complesso ceramico

di Claudia Speciale

Introduzione

Il ritrovamento della struttura funeraria di Piano Cardoni, descritta nel numero 61 di «Lettera», ha aperto nuove strade sulla conoscenza dei rituali legati all'aldilà nel V millennio a.C. La conoscenza di questo tipo di tombe monumentali non è così diffusa in Italia meridionale e Sicilia. La struttura di Piano Cardoni si caratterizza per una monumentalità data dall'uso di numerosi blocchi e rocce vulcaniche. Tra di esse spicca quella di copertura, pesante alcune centinaia di chili, che potrebbe essere stata usata come macina per la superficie levigata e la presenza di una piccola zona concava vicino alla quale si trovavano alcuni macinelli. È possibile instaurare confronti con alcune strutture funerarie da Italia Meridionale e Sicilia, quali Rutigliano di Bari; Calaforno presso Monterosso Almo, Ragusa; Contrada Molona di Caltagirone, Catania (fig. 1).

L'aldilà nel Neolitico

La deposizione di oggetti legati alle attività agricole è comune nel Neolitico nella penisola italiana, in molti contesti pugliesi e calabresi; le macine, quasi sempre rotte o defunzionalizzate, sono usate come oggetti di corredo oppure deposte in contesti cultuali, probabilmente creando un legame tra il mondo terreno e le attività del quotidiano e il mondo ultraterreno (Grifoni Cremonesi 2021). Questa ritualità, di origini sicuramente più antiche, sembra diffusa in tutto il Mediterraneo. Non sono noti contesti funerari o cultuali in Sicilia con rituali simili, ma questo potrebbe essere legato a una scarsa documentazione.

Interessante anche la presenza di alcune pareti di grandi dimensioni sul fondo della cella vicino le ossa e del fondo di un vaso defunzionalizzato con un simbolo solare (Magrì et al. cds), posto accanto ai due crani di un gruppo di ossa, che ricorre anche su altre rappresentazioni su vasi dello stesso periodo e si diffonde solo a partire di queste fasi del Neolitico. Infine, si segnala la presenza di altri oggetti di corredo in osso (fig. 2), quali un punteruolo, un amo e un vago di collana cilindrico, ma sono presenti anche una piccola accetta miniaturistica e un pendente in «pietra verde» (analisi in corso).

La ceramica – aspetti tipologici (fig. 3)

Pur nei limiti di un contesto frammentario e incorso di indagine, con una percentuale bassa di forme ricostruibili, è stato possibile suddividere il record ceramico di Piano dei Cardoni in 4 classi, distinte per caratteristiche tecnologiche macroscopiche e trattamento delle superfici: ceramica lisciata acroma; ceramica lucidata scura, con eventuale presenza di decorazioni





Fig. 1 – Sopra, vista della struttura funeraria di Piano Cardoni senza la copertura; sotto, la struttura funeraria di Rutigliano (Lo Porto 1997).



Fig. 2 – Oggetti di corredo in osso. (foto: Vito Giuseppe Prillo).

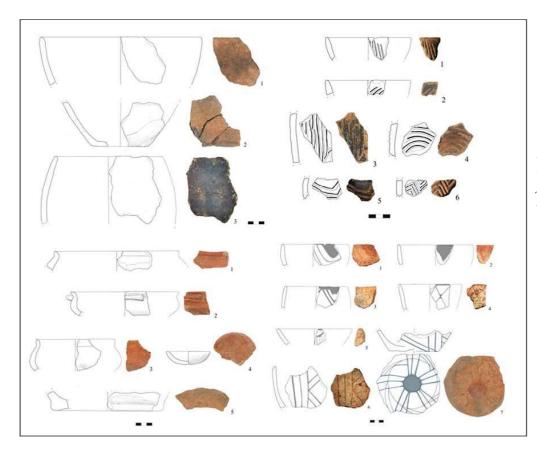


Fig. 3 – Le quattro classi ceramiche di Piano Cardoni; foto e disegni di Alessadnra Magrì.

incise/excise; ceramica lucidata rossa; ceramica dipinta in rosso su fondo risparmiato o fondo chiaro. Alla ceramica a superfici grezze o lisciate appartiene un gruppo non numeroso di frammenti, corrispondenti a forme di diversa tipologia e capacità. Tra gli esemplari diagnostici, prevalgono scodelle a profilo semplice di piccole e medie dimensioni,più rari gli scodelloni di dimensioni medio-grandi. Il resto del campione è rappresentato da pareti di forma non determinabile o prevalentemente attribuibili a forme chiuse. Le superfici presentano tracce di cottura non uniforme e colori variabili dal nero al grigio scuro, al bruno o al marronerossastro.

Le classi lucidate, quasi interamente riferibili a forme aperte, sono quelle più abbondanti nel repertorio del sito. Tra le forme prevalgono scodelle di medie dimensioni. Sono frequenti anche piccole scodelle con dimensioni ai limiti del miniaturistico. All'interno delle ceramiche lucidate scure si distingue un sottogruppo di frammenti con tipiche decorazioni realizzate a excisione o a incisione molto profonda: la forma dominante è la scodella, di cui si individuano due range dimensionali:Ø tra 11 e 14 cm e tra 17 e 20 cm ca. Tra i motivi decorativi prevalgono le bande di linee parallele e ravvicinate, ad andamento orizzontale, verticale, obliquo, ma non mancano decori ad angoli multipli o motivi curvilinei concentrici, variamente arrangiati sulla superficie esterna. Le decorazioni variano per tecnica di esecuzione, profondità e ampiezza del solco, rivelando un certo grado di originalità nella fase di manifattura. All'interno del gruppo si distinguono rari esemplari di scodelloni di grandi dimensioni (Ø38-39 cm ca.), con teorie di chevrons incisi correnti lungo l'orlo.

La ceramica a superfici lucidate rosse o "a stralucido rosso" è una delle classi più consistenti nel complesso ceramico di Piano dei Cardoni ed è costituita dagli esemplari a superficie monocroma lucidata, di colore variabile dal rosso corallino al rosso-brunastro o violaceo. Rispetto alla classe precedente, tale gruppo presenta una maggiore varietà morfologica e dimensionale, che si accompagna costantemente a una accurata finitura delle superfici. Tra le forme sono attestate alcune olle ad ampia imboccatura, rari esemplari di scodelle su basso piede troncoconico cavo e ciotole miniaturistiche. Molto frequenti sono gli esemplari di scodelle profonde e ciotole con vasca bassa, con anse a rocchetto, forate longitudinalmente o prive di fori, allungate, assottigliate e stilizzate, applicate al di sotto dell'orlo di ciotole con orlo estroflesso o sull'orlo di olle ovoidi. Quasi del tutto assenti sono le impugnature elaborate, fatta eccezione per alcune anse a nastro e piccole prese a linguetta, talvolta stilizzate in forma di bugne o segmenti di cordoni poco rilevati.

Infine, la ceramica a superfici dipinte in rosso è realizzata con la stesura di un sottile film rosso brillante, applicato direttamente sul corpo ceramico, trattato a stecca, o al di sopra di un ingobbio chiaro, opaco o lucidato. All'interno di quest'ultima categoria, peculiare è il gruppo delle cd. ceramiche "a bande rosse", con bande lineari dipinte in rosso o bruno-rossastro su fondo biancastro, rosa o arancio chiaro. I motivi dipinti variano dalle fasce sottili, parallele, spezzate, incrociate, alle losanghe, dalle piccole chiazze circolari alle bande

più ampie, talvolta disposte a campire porzioni più estese di pareti o a enfatizzare la superficie esterna dei fondi. Per questa classe è documentata una quasi totale prevalenza di scodelle di piccole e medie dimensioni, fatta eccezione per alcuni esemplari di ollette con orlo indistinto o a tesa.

L'inquadramento cronotipologico dei materiali di Piano dei Cardoni ha permesso di instaurare confronti con materiali coevi della Sicilia occidentale e dell'Italia meridionale. Per le ceramiche a superfici brune lisciate o lucidate, talvolta incise, i paralleli più diretti rimandano all'ambito eoliano, in particolare l'isola di Lipari (Castello e contrada Diana). Per gli esemplari excisi, un confronto puntuale è rappresentato dai frammenti di superficie raccolti da G. Mannino alla fine degli anni '90 presso Punta Spalmatore, sulla stessa isola di Ustica. Per quanto riguarda la ceramica a stralucido rosso, i confronti più diretti provengono dall'arcipelago eoliano, in particolare per le fogge vascolari e la presenza di anse a rocchetto stilizzate inquadrabili nella facies di Diana. Infine, ceramiche con bande rosse su fondo chiaro sono state identificate tra i materiali di superficie del Castellaro di Lipari, ma un esame a più ampio raggio, che merita ulteriori approfondimenti, rivela analogie con orizzonti ceramici diffusi nell'area apulomaterana, talvolta in associazione con materiali di stile Serra d'Alto (Magrì et al. 2022).

La ceramica – aspetti tecnologici

I risultati dettagliati delle prime analisi sono pubblicati in Speciale et al. 2021. Sulla base della classificazione, alcuni campioni sono stati selezionati per l'esame petrografico (microscopia in luce polarizzata trasmessa su sezione sottile) per identificare le produzioni locali, relazionarle alle materie prime disponibili sull'isola e distinguere eventuali importazioni. I campioni selezionati per le indagini petrografiche rappresentano tutte le classi ceramiche descritte nella precedente sezione. Alla luce dei dati acquisiti, la quasi totalità dei campioni ceramici esaminati ha mostrato inclusioni (granuli monomineralici e frammentilitici) ricollegabili ai prodotti magmatici peculiari dell'isola di Ustica. Sia gli aspetti compositivi che tessiturali degli impasti ceramici locali forniscono un'esplicita testimonianza sulle scelte tecnologiche fatte dai ceramisti nei criteri di selezione delle materie prime. Le analisi mostrano infatti che per la produzione vascolare sono stati selezionati depositi colluviali argilloso-siltosi sviluppati, assai poco calcarei e relativamente arricchiti in ossidi e idrossidi di ferro. Dai rilievi geologici condotti sul posto è stato possibile localizzare diverse aree che, caratterizzate da depressioni del substrato roccioso, costituivano (e costituiscono tutt'oggi) il luogo ideale di raccolta di sedimenti dilavati dalle acque superficiali. I processi di decantazione naturale favorivano un accumulo di sedimenti fini (argilloso-siltosi) nella parte più superficiale del colluvium, producendo materiale idoneo (sufficientemente smagrito e plastico) per la manifattura ceramica. Le variabili osservate potrebbero essere attribuite a diversi motivi, quali diverse aree di approvvigionamento delle materie prime o la naturale





Fig. 4 – Sopra, ossa frammentarie sul fondo della cella; sotto, il Bone Cluster 1.

variabilità nell'ambito dello stesso deposito.

Tra i materiali analizzati soltanto un esemplare mostra l'assenza di inclusioni vulcaniche e differenti caratteristiche composizionali/tessiturali, riguardanti le inclusioni aplastiche. Ciò suggerisce che il vaso sia stato importato dalla Sicilia nord-occidentale e in particolare dal territorio limitrofo all'attuale centro abitato di Palermo. Il trattamento delle superfici e la peculiare decorazione del frammento (un triangolo rovesciato dipinto in rosso, apparentemente attribuibile al cd. stile "tricromico"), lo fanno risaltare all'interno del corpus degli esemplari dipinti rinvenuti nel sito.

Queste prime analisi confermano che la produzione locale di Ustica si differenzia da quella della costa palermitana per la scelta di materie prime dalle caratteristiche differenti, collegate probabilmente anche a strategie di cottura diverse (Speciale et al. 2021).

Le deposizioni funerarie (fig. 4)

Lo scavo dei gruppi di ossa presenti all'interno, attorno e al di sopra della struttura funeraria in pietra ha permesso di avanzare alcune analisi interpretative sul rituale funerario. Il prelievo delle ossa è stato effettuato con un'attenta documentazione fotografica e topografica per potere collocare spazialmente tutti i

frammenti. Purtroppo lo stato di conservazione è piuttosto eterogeneo, con ossa ben conservate ma anche ridotte in uno stato molto frammentario. Si tratta di individui quasi esclusivamente adulti, probabilmente in deposizioni primarie originarie, seguite da rimaneggiamento nel corso del tempo; gli indicatori di stress musculo-scheletrici sono in generale molto bassi e indicano quindi un buono stato di salute; anche per quanto riguarda la salute orale, si segnalano solo pochi casi di lesioni cariose e/o alterazioni morfologiche.

All'interno della cella funeraria, il numero minimo di individui deposti sono due adulti con differente età di morte secondo l'usura dentaria (giovanile e senile). Altri frammenti dispersi nella terra del riempimento potrebbero appartenere ad altri individui. Nel Bone Cluster 1 (primo gruppo esterno di ossa) si trovano principalmente ossa gracili e discretamente conservate nella struttura osteologica, con una rappresentatività principale dei distretti scheletrici superiori: tronco, arti superiori e cinto scapolare. Il profilo dimensionale complessivo è più gracile rispetto agli elementi della cella e i frammenti coxali (ossa del bacino) suggeriscono la presenza di individui femminili. Nel Bone Cluster 2 (secondo gruppo esterno di ossa) si rileva una presenza di crani frammentati e in cattivo stato di conservazione di almeno due individui; gli elementi scheletrici sono qui conformi, in dimensioni, con gli elementi della cella (maggiormente) e del Cluster 1; la presenza di piccoli elementi scheletrici come le falangi è a supporto di un rimaneggiamento antropico in loco delle deposizioni primarie;vi è una rappresentatività di tutti i distretti scheletrici e un numero minimo di almeno due individui.

Infine, le ossa disperse al di sopra della lastra di chiusura e dal potenziale tumulo, appartengono a un numero minimo di tre individui, di cui almeno un soggetto di genere femminile, anche in accordo con le caratteristiche sessualmente dimorfiche del cranio in migliori condizioni.

In conclusione, l'equilibrio tra individui di sesso maschile e individui di sesso femminile sembra sbilanciato, con una maggiore rappresentatività di donne, come confermato anche dai primi risultati genetici. Inoltre, si tratta quasi esclusivamente adulti, indicando quindi una probabile selezione nell'accesso alla sepoltura. Le ulteriori analisi genetiche, insieme allo sviluppo di un'accurata valutazione delle stature degli individui, permetterà di comprendere meglio anche le differenze dimensiali tra alcuni dei deposti.

Le analisi degli isotopi dello stronzio (per quelle sugli animali, si veda «Lettera» precedente) indicano inoltre che gli umani di Piano Cardoni hanno probabilmente condotto la loro vita sull'isola.

Conclusioni

I dati sulle ceramiche e sulle deposizioni funerarie confermano che la comunità neolitica di Ustica doveva occupare stabilmente l'isola nel quinto millennio a.C. Le produzioni ceramiche sono quasi esclusivamente locali, caratterizzate da elementi simili alle culture coeve di altre aree ma anche da alcuni aspetti peculiari

più tipici della produzione usticese, come la coesistenza e prevalenza di ceramica a stralucido a decorazione incisa ed excisa e ceramica dipinta a bande rosse. La comunità sepolta a Piano Cardoni, o almeno il segmento rappresentato da questa sepoltura composto prevalentemente da donne adulte, ha speso la maggior parte della sua vita sull'isola, in condizioni di salute abbastanza buone. Tuttavia, la ritualità in cui si inserisce è inquadrabile nella più ampia religiosità mediterranea, legata alla fertilità e all'agricoltura, come testimoniato dal rituale funerario.

CLAUDIA SPECIALE

L'autrice è ricercatrice in archeobotanica delle piccole isole all'IPHES-CERCA (Tarragona, Spagna). I suoi interessi si concentrano sulla Sicilia e sulle piccole isole circumsiciliane, in particolare sulla loro prima occupazione umana, sulla ricostruzione della vegetazione e sullo sfruttamento delle risorse vegetali. Frequenta e lavora a Ustica da alcuni anni, come responsabile per la ricostruzione del paleoambiente dell'isola nell'ambito del progetto Brains2Islands e del progetto SILVA.

Bibliografia

GRIFONI CREMONESI R. 2021, Alcune testimonianze di offerte vegetali e animali in contesti funerari e depositi cultuali di grotta nella preistoria italiana, in DAMIANI I., CAZZELLA A., COPAT V., a cura di, Preistoria del cibo. L'alimentazione nella preistoria e nella protostoria, Studi di Preistoria e Protostoria 6, Firenze, pp. 683-690.

LO PORTO F. G. 1997, *L'ipogeo neolitico di Rutigliano (Bari)*. Rivista di scienze preistoriche, (48), pp. 405-414.

MAGRÌ A., SPECIALE C., MONTANA G., MENTASANA R., BATTAGLIA G. 2023, Piano dei Cardoni (Ustica, Palermo): primi risultati dell'analisi sulle ceramiche del Neolitico Medio-Recente, in Panvini R. Nicotra A., a cura di, La ceramica in Sicilia dalla Preistoria all'Età Contemporanea, Atti del II Convegno Internazionale (Museo Diocesano Catania, 11-12-13 novembre 2021).

SPECIALE C., MONTANA G., MENTESANA R., FORGIA V., MANTIA F., BATTAGLIA G., VASSALLO S., DI VITO M., DE VITA S. 2021, Materials and Tools across Volcanoes: Exploitation of Georesources in Piano dei Cardoni (Ustica, Italy) during Prehistory. Annals of Geophysics 64, 5, pp. 1-20

Ringraziamenti

Lo studio dei reperti ceramici è affidato alla dott.ssa Alessandra Magrì (CNR-ISPC) per gli aspetti tipologici, cronologici e funzionali, mentre lo studio dal punto di vista petrografico e tecnologico è condotto dal prof. Giuseppe Montana (DISTEM-Università di Palermo). Le analisi antropologiche sono condotte dal dott. Flavio De Angelis (Università Vanvitelli). Le analisi isotopiche sono svolte da la dott.ssa Ilenia Arienzo (INGV-Osservatorio Vesuviano).